

D. — L'HARAR NEGLI ULTIMI SECOLI.

Memoria del rev.mo P. TAURIN CAHAGUE.

Il rev.mo P. Taurin Cahague, vicario apostolico dei Galla, residente ad Harar, ci spedisce un importante studio sulle vicende dello Harar negli ultimi secoli.

Chi conosce come di quelle regioni ci manchino affatto notizie storiche coordinate, e come sia difficile, per non dire impossibile, agli stessi esploratori di procurarsene nel breve tempo ch'essi dimorano per ordinario in uno stesso luogo, attribuirà tanto maggiore pregio allo scritto che ora ci viene favorito e che qui facciamo seguire.

È questo un genere di lavori, al quale nessuno può attender meglio dei missionari. Essi pongono sede stabile nei luoghi, essi studiano e imparano la lingua e i costumi degli abitanti, essi hanno bisogno di entrare con loro in rapporti saldamente amichevoli e di guadagnarsene la confidenza e il rispetto; essi possono adunque raccogliere metodicamente e cautamente le notizie, le tradizioni, le leggende delle tribù e ricostruirne fino ad un certo punto la storia.

Però tutto questo è possibile a condizione che il missionario intenda con sapienza ed eserciti con abilità l'ufficio suo. I grandi missionari praticarono sempre in questo modo; e perciò i loro scritti sono bene spesso le uniche fonti e, in ogni modo, fonti di prim'ordine per la storia e la geografia dei paesi barbari.

Non uscendo da queste regioni, noi ricordiamo i lavori dovuti al P. Leone des Avanchers, morto pochi giorni prima del nostro povero Chiarini nel Ghera, e l'altro vastissimo lavoro a cui sta attendendo fra noi il reverendo P. Guglielmo Massaja.

Il P. Taurin, che fu ad ambedue compagno di lavoro e di sventura nello Scioa, rimane solo sul posto, continuandone le eroiche tradizioni.

Ecco la versione dello studio storico favoritoci dal P. Taurin:

Harar, 22 aprile, 1883.

Illustrissimo Signor Segretario

« Sono talvolta obbligato, per occuparmi, di risalire ai tempi più remoti e di ricostruire in qualche parte l'antica geografia del paese di Harar.

« Veramente è questo un paese senza storia, ad eccezione dei tempi di Grañ.

« Lo Harar non era punto un regno, ma un gran mercato, come ve ne erano una dozzina o due da Massaua, dietro l'antica frontiera etiopica, fino oltre al paese degli Arussi. Il prete portoghese Alvares, che dal 1520 al 1526 venne assai vicino al territorio attuale di Harar, non ne cita affatto il nome. Esisteva colà veramente una confederazione di sette od otto piccoli capi, detti Emiri o Gheradi, fra il Fiume di Herer, il Gobelè e le cime attuali dei Monti dei Nole; un territorio di circa 15 leghe, i cui punti principali sembrano essere stati Harar, Fadish ed Ubata (1). Questi Emiri, spesso in guerra fra loro, pagavano tributo ora ai grandi Capi Somali, ora all'Imperatore d'Etiopia, secondo i casi. I Somali, razza ora in decadenza, occupavano il versante N. dei monti abitati attualmente dai Nole, tutto il territorio attuale dei Giarso e dei Babbilè; talune rovine assai notevoli attestano l'antica prosperità del paese.

« Dal lato S.-O. si stendeva la frontiera dell'Impero Etiopico colle provincie del Dauaro superiore e di Fatigar; la prima fra il Gobelè e lo Uebi (che discende ad Ogaden), corrispondente alle attuali Tribù Oromo (Galla) dette Kallo ed Ania, della gran famiglia degli Ala; la seconda comprendente sulla riva destra dello Hauash la parte inferiore degli Ittù-cer-cer. Al di là dello Uebi, che ha la sua sorgente fra gli attuali Arussi e li separa prima dagli Ittù, poi, piegando verso il N.-E. dagli Ania, si stendeva la gran provincia di Bali, attualmente agognata dagli Egiziani e dagli Amharici dello Scioa.

« Questa provincia o regno di Bali si estendeva da uno Uebi all'altro, vale a dire sino al corso d'acqua veduto dall'ing. Chiarini e che, sotto il nome di Uebi Sidama o Ueira, va secondo gli uni allo Uebi d'Ogaden e secondo gli altri al Giuba.

« Queste due grandi provincie (Dauaro e Bali), conquistate al Cristianesimo dall'Impero Etiopico, furono delle prime assalite da Grañ verso il 1528; l'Imamo, avendo avuto poca fortuna nel Dauaro, paese aspro e difeso dalla gran catena del Gara-Mullata, piegò verso la frontiera attuale di Ogaden per penetrare nel regno di Bali, ove guerreggiò inutilmente per

(1) Ubata è fra i territori attuali dei Nole, degli Abadò e dei Meta.

sei mesi. La popolazione si difese assai bene e mantenne la sua riputazione di bravura su altri campi di battaglia dell'Impero nella grande lotta contro Grañ, specialmente all'assedio di Antiochia ed alla battaglia di Damota nel paese di Ghedem. Pertanto Grañ la lasciò in pace per due o tre anni, rivolgendo tutti i suoi sforzi verso il centro dell'Impero, che era allora la grande provincia di Amhara, e risponde agli attuali paesi di Amhara-Saint, Uollo, Mens, Ghiscè, Ghedem, Efrata, ecc..

« Dopochè Grañ ebbe scacciato l'Imperatore Davide III (Nebela Denghel) dai suoi possedimenti più ricchi e, ritornando sui suoi passi, ebbe preso possesso di tutto lo Scioa fino allo Hauash, la parte S.-E. dell'Impero era nelle sue mani; egli poté impadronirsi delle provincie di Ueg' (gli attuali Gillè), di Ganz (basso Guraghè), di Adea (Hadia e Marekò), il tutto senza colpo ferire.

« Le cose erano a questo punto, quando due traditori, personaggi importanti di Bali, vennero ad offrirgli di dare in mano il loro paese ai musulmani. L'uno si chiamava Semo, l'altro Sabero. Grañ li accolse con gran gioia; formò tosto un esercito, di cui affidò il comando al suo Vizir, Adelè; questi, avendo a guida Sabero, costeggiò la frontiera di Adea e giunse al l'Uebi, limite comune di Adea e di Bali (è il corso d'acqua veduto dall'ing. Chiarini). Il traditore Semo aspettava i musulmani sull'altra sponda; il Vizir Adele si avanzò rapidamente nel paese. Tuttavia gli abitanti di Bali stavano in guardia. Il loro capo, il Ras Adelò, aveva radunato un'armata numerosa che accampava a Zella. Ras Adelò, uno dei più illustri guerrieri di quel tempo, nulla trascurò per stimolare il coraggio dei suoi, ai quali dimostrava che restava da scegliere soltanto fra la morte e la vittoria.

« Invano il traditore Semo intervenne, vantando la potenza e le vittorie dei musulmani, rilevando il cattivo stato dell'armata di Bali, le sconfitte subite dall'Imperatore e le defezioni generali (segua in questo punto l'autore arabo). Adelò rifiutò fieramente e, per far intendere alle sue truppe che esse dovevano o vincere o morire, fece schierare dietro di loro sua moglie ed i suoi figli. Tutti i capi fecero altrettanto; e in mezzo alle esortazioni, alle grida ed alle lagrime s'impegnò il combattimento per la patria cristiana e per i focolari domestici.

« Lo scontro fu aspro d'ambo le parti; i musulmani ebbri delle loro vittorie, esaltati dalle promesse di Maometto, non conoscevano ostacoli; i cristiani del Bali lottavano col coraggio della disperazione. Il Ras Adelò, combattendo in prima fila, fu crivellato di ferite e finalmente cadde destando l'ammirazione fra gli stessi suoi nemici; attorno a lui caddero i migliori, come Isacco, Uahib di Giatur. Infine le genti di Bali piegarono spaventate dai moschetti; cento capi erano caduti, altri duecento caddero in potere del nemico. La battaglia aveva avuto luogo a Zella in un venerdì,

l'anno 939 dell'Egira (1531-32). I prigionieri, posti nell'alternativa di farsi musulmani o di morire, scelsero la maggior parte la morte e furono trucidati per ordine di Grañ. Fra questi ultimi si distinse particolarmente l'Azmaç Zear, gran giudice di Bali.

« Dopo questa disfatta, un secondo esercito si lasciò sorprendere a Kakam e la soggezione del paese si compì coll'apostasia della popolazione. Lo stesso avvenne della provincia di Dauaro (1), che Grañ aveva fatto assalire dal lato della provincia di Fattigar, fra le prime sottomessa. Anche là era avvenuto un macello di cristiani nella località detta Dara.

« Più tardi i soldati musulmani si ritirarono in gran parte; il paese, rimasto senza difesa, fu abbandonato all'invasione della razza Oromo (detta Galla in Europa), che annientò quasi la popolazione antica tanto quella d'origine musulmana che d'origine amharica. Nelle provincie di Bali e Dauaro ne rimane appena qualche ricordo, qualche rovina di chiese si trova presso gli Ala delle sponde del Mogio e del Dennaba, ed il nome di Bali attribuito ad un distretto del territorio degli Arussi, ove forse s'incontrerà ancora qualche rimasuglio della popolazione primitiva.

« Attualmente la Razza Oromo (Galla) occupa queste provincie sotto nomi differenti, divisa fra l'idolatria ed il maomettismo. L'antico Impero abissino è caduto senza poter terminare il compito cristiano di civiltà che la Provvidenza sembrava avergli assegnato.

« Non so se il nuovo Impero Abissino sarà mai capace di esercitare un'azione fortunata e salutare su queste popolazioni; a questo fine esso avrebbe meno bisogno di fucili che di cultura morale ed intellettuale; poichè si tratterebbe di apportar loro uno stato sociale superiore a quello che di già possiedono; lo che non è punto facile a trovarsi in Etiopia. L'opera degli Europei tornerà essa favorevole a tutte queste razze etiopiche, decimate regolarmente e divorate le une dalle altre? Anche questo è un altro problema. Frattanto bisognerebbe far presto prima che scompajano queste razze, così interessanti per tutte le nazioni civili che lavorano in Africa.

« Questo è ciò che raccomando a Dio, come deve farlo un vecchio amico dell'Etiopia, che ama a rimestare le ceneri del passato per trovarvi qualche scintilla che possa illuminare l'avvenire.

« Voglia aggradire, stimatissimo Signore, l'attestato della mia più distinta considerazione ».

† F. TAURIN CAHAGUE

Vescovo di Adramitto, vic. ap. dei Galla.

(1) Il Dauaro, di cui qui parlo e che chiamo superiore, è differente dal Dauaro inferiore ora occupato dai Dankali.